

EPILOGO

Un grande falò alle porte del paese è di solito l'estremo atto purificatore che dà l'addio al carnevale. Nei diversi luoghi in questo atto convergono diversi richiami simbolici: *bruciare la vecchia*, *bruciare l'inverno*, *chiamare il marzo*... Termina così in modo repentino e un po' crudele il tempo concesso all'antico cerimoniale, e si rientra, con le ceneri, nel tracciato del tempo ordinario, scandito dal calendario cristiano.

*Carnevale di
Grauno, Trentino,
28 febbraio 2006.*



DJOLOMAR

Beghnište, Tikveš
Macedonia

Nella notte tra il 13 e il 14 gennaio, che è il capodanno giuliano della chiesa ortodossa, il villaggio di Beghnište, 100 km a sud di Skopje, dopo una notte di veglia accanto a un grande fuoco, subisce fin dall'alba l'invasione a tutta prima paurosa dei *djolomar*, scampanatori barbuti e incappucciati, armati di bastoni e di spade di legno, accompagnati da una «vecchia» (un uomo travestito) e seguiti da alcuni pagliacci. Il corteo così formato visita ciascuna delle case del villaggio dove raccoglie, in cambio di una scampanata e degli auguri, offerte in denaro oppure vino, farina, dolci e frutta, che vengono caricati su un asinello al seguito. A fine giornata il gruppo delle maschere questuanti si riunisce nello slargo centrale del villaggio, dove gli scampanatori hanno ingaggiato per tutta la giornata continui corpo a corpo con i presenti, per una serie di giri di ballo in tondo sempre più indiatolati. Al centro del girotondo c'è una *sposa biancovestita* (sempre un uomo), con la quale si improvvisano sconcezze di evidente ispirazione sessuale. Molto sentita, tra i paesani, è la credenza nel carattere beneaugurante del rito, che riesce a purificare il mondo e a catturare l'energia per la sua prospera continuazione.

*Ballo in tondo,
14 gennaio 2007.*





Sposa,
14 gennaio 2007.



Djolomar,
14 gennaio 2007.

Asinello e suo
conduttore nel
giro di questua,
14 gennaio 2007.



«Vecchia»,
14 gennaio 2007.



Djolomar,
14 gennaio 2007.



Djolomar, 1998.

ZVONČARI

Rukavac, Primorsko Goranska
Croazia

Cominciano a formarsi verso il 1930 nell'entroterra di Rijeka/Fiume le moderne compagnie paesane degli *zvončari*, o «scampanatori», che una volta si chiamavano gli *stari*, i «vecchi». A quella stessa epoca si deve anche la stilizzazione del costume, che è per un terzo pastorale (il campano, la pelle di capro, la mazza), per un terzo carnevalesco-cerimoniale (il cappello fiorito), e per un terzo marinaresco (la maglia a righe bianco-azzurre dei barcaioli del Quarnero). Oggi circa una quarantina di gruppi sono impegnati per tutto il periodo di carnevale – segnalato da un fantoccio detto *pust* appeso all'ingresso dei paesi – in una serie di giri di questua, che abbracciano anche le più minute frazioncine. In ciascuno dei paesini visitati gli invasori scampananti, guidati da una sorta di araldo che imbraccia una lunga canna, e seguiti dai musicanti, si stringono con grande intensità in una spirale che culmina in un fittissimo grumo di corpi, per poi subito disperdersi e dar vita a una piccola sagra.

Zvončari,
20 gennaio 2008.



Zvončari,
20 gennaio 2008.

Cappello di zvončar,
20 gennaio 2008.



Araldo durante
la sosta nel villaggio,
20 gennaio 2008.

Zvončari nel
giro di questua,
20 gennaio 2008.



Pust, villaggio
di Segavac,
20 gennaio 2008.

Zvončari nel lungo
corteo di questua,
20 gennaio 2008.



KUKERI

Chelnik, Tracia
Bulgaria

Il villaggio di Chelnik presso Jambol, al centro delle grandi pianure della Tracia, partecipa della tradizione dei *kukeri*, diffusa in tutta la Bulgaria centro-orientale. In corrispondenza del carnevale ortodosso, che è solitamente un po' più tardivo di quello cattolico, gruppi mascherati di giovani resi irriconoscibili da mascheramenti molto elaborati, accompagnati da qualche suonatore zingaro e da un codazzo di maschere buffonesche, compiono un giro di questua che abbraccia tutto il villaggio, dalla mattina fino all'imbrunire. In ciascuno dei cortili domestici che vengono visitati si eseguono una danza e alcuni altri semplici riti di buon augurio, e si raccolgono offerte di vino, uova, dolci, salumi e altri cibi. A fine giornata i *kukeri* si radunano sulla piazza, dove descrivono con un girotondo un ampio cerchio rituale. All'interno di questo cerchio ha luogo la rappresentazione di uno *sposalizio* officiato da un finto prete (la *sposa* è generalmente un uomo), la prima condivisione del cibo tra gli *sposi*, l'*aratura* e la *semina* rituali, con l'aratro condotto dalla *sposa* stessa, il parto semiserio di una bambola o di un gatto vivo, e un augurio rituale pronunciato a gran voce dalla sposa in piedi sull'aratro rovesciato.



Kukeri,
17 febbraio 2008.

Maschera kukeri,
17 febbraio 2008.





*Matrimonio kukeri,
17 febbraio 2008.*

*Corteo kukeri.
Da sinistra: gli sposi,
il prete, il suonatore,
17 febbraio 2008.*

*Aratura kukeri,
17 febbraio 2008.*



*Kukeri. A sinistra il diavolo
con il cesto per le offerte della
questua, 17 febbraio 2008.*



Parto kukeri, 17 febbraio 2008.

Kukeri, 17 febbraio 2008.

Gli sposi, 17 febbraio 2008.



MATÒCI, ARLECHINI, PAIACI

Valfloriana, Trentino
Italia

Il carnevale storico di Valfloriana ha luogo oggi nel giorno di Sabato grasso, e consiste in un lunghissimo giro di questua, che dalla mattina fino all'imbrunire abbraccia tutte le dieci o più frazioni di cui si compone il comune, dalla più alta, Sicina, fino a Casatta in fondovalle.

Tre tipi di figure si susseguono nel corteo. Per primi i *matòci* o *barbi* mascherati, scampananti e vocianti, cui i paesani oppongono breve resistenza intrecciando dei vivaci *contrèst* verbali. Seguono, con i *sonadóri*, gli *arlechini* danzanti, a volto scoperto sotto un'alta *capucia* conica, che accompagnano ieratici e silenziosi la coppia degli *spòsi*. Infine i *paiaci*, con una sequela di mute pantomime ridanciane, straccione e burlesche. La sequenza delle tre diverse rappresentazioni si ripete con uguale cadenza in ciascuna delle frazioni visitate, dove l'arrivo delle maschere è oggi salutato dall'offerta di vino, frittelle e altri cibi.



Contrèst, carnevale 2006.



Arlechini,
carnevale 2006.



Paiaci,
carnevale 2006.

ÓRSOS, CAÇADORS, BARBEROS

Prats-de-Mollo-la-Preste, Catalogne
Francia

Anche a Prats-de-Mollo-la-Preste, nella Catalogna francese, il carnevale è annunciato dall'invasione di esseri spaventosi e selvaggi, i cosiddetti *orsí*, vestiti di pelli di montone con un lungo copricapo conico di pelle ovina, il viso e le braccia coperte di nerofumo molto unto, e tra le mani un lungo bastone sudicio e nero. Così conciati, si lanciano dall'alto della selva all'inseguimento delle paesane e dei paesani, cui cercano imbrattare il viso con ampie manate di nerofumo. Il loro ingresso in paese è però contrastato dai *cacciatori* lanciati al loro inseguimento, che alla fine ne mimano l'abbattimento con dei colpi a salve di moschetto. A questo punto fanno il loro ingresso degli «uomini in bianco» ovvero dei *barbieri* più ieratici e composti che recano lunghe catene per imbrigliare gli *orsí*, oltre a piccole accette e a caraffe di vino. Incatenati gli *orsí*, questi vengono condotti sulla piazza, dove si procede con il vino e le lame delle accette a una loro «rasatura» cerimoniale. Solo a questo punto ha inizio il *ball de correr* e dunque il carnevale vero e proprio, che continuerà con i suoi figuranti buffoneschi per tutto il giorno successivo.



Matòcio, carnevale 2006.

Arlechini, carnevale 2008.

Pantomima dei paici,
carnevale 2006.



Orso e cacciatori.
Da B. de Villaines,
G. d'Andlau, *Carnavals
en France, Fleurus,
Paris, 1996.*

Mamuthones, Mamoiada, 1957.
Da AA.VV.,
Il Carnevale in Sardegna,
2D Editrice Mediterranea,
Cagliari, 1989.



“Chi che ara”: gli zane e l’aratro,
Predazzo 1976. Da D. Baiocco,
Carnevali in Val di Fiemme, UCT,
Trento, 1995.

MASCHERE E RITO, RITO E TEATRO

«Nel suo complesso il rito eseguito dai *mamuthones*, poiché si tratta senza dubbio di una processione danzata propiziatoria, trova più di un’analogia con alcuni riti carnevaleschi del Trentino e precisamente con le maschere degli aratori a Tesero e a Predazzo, in uso fino ai primi di questo secolo. Anche qui aveva luogo, verso la fine del Carnevale, una processione cui partecipavano una ventina di coscritti che imitavano coppie di buoi, aggiogati all’aratro, e bardati con le cosiddette *panèle* (moscaiole) e la *bronzinera* (sonagliera) dei bovi; anzi a Predazzo i buoi erano rappresentati dai Zani, i quali, oltre alle sonagliere, portavano anche essi sul capo un turbante di seta. Questi mascherati da buoi inseguivano e disturbavano le ragazze, cercando di bagnarle, ed esse alla loro volta rubavano il Popo, cioè un fantoccio pieno di paglia, rappresentante un bambinone, il figlio del *Pare del Piòd* (padre dell’aratro) e, se veniva lor fatto, anche l’aratro. Ricomposta la processione, dietro venivano i seminatori e le seminatrici, ecc.

La mascherata barbaricina e quella trentina s’illuminano a vicenda, e

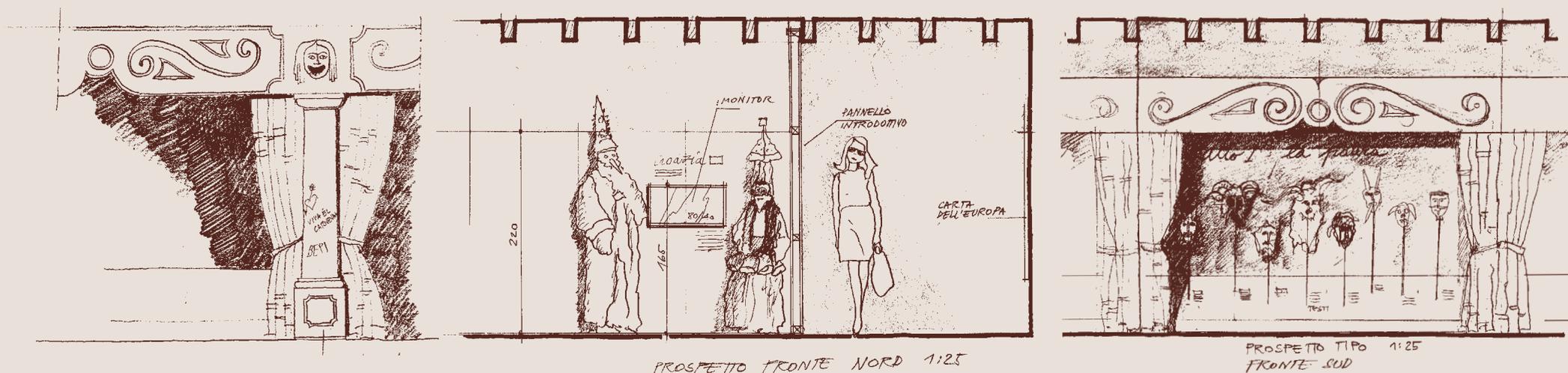
specialmente attraverso quest’ultima, più fedelmente conservata, ne riconosciamo assai bene i caratteri di riti agricoli propiziatori: infatti, a Predazzo e a Tesero, la processione imitava tutte le operazioni relative alla coltivazione del grano: dall’aratura alla semina e alla erpicatura, battitura e pulitura [...].

Ma la novità più rilevante delle nostre vedute consiste nell’aver indicato il Carnevale come culla di tutta la nostra commedia, sia quella detta «dell’arte», sia quella detta umanistica ed erudita.

Per la commedia dell’arte, abbiamo dimostrato come le principali maschere che vi agiscono provengano dal Carnevale, e dal Carnevale trasferiscano nella commedia non soltanto il costume, ma il linguaggio, la scurrilità, la satira, la mimica, le acrobazie.

E non solo le principali maschere, ma anche quasi tutte le altre, le quali, pur con diversi nomi, non sono che varianti di Arlecchino, Zanni e Pulcinella.»

da Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Einaudi, Torino, 1955.





Museo degli Usi e Costumi
della Gente Trentina

Il presente progetto è finanziato con il sostegno
della Commissione europea.
L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione
e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà
essere fatto delle informazioni in essa contenute.



DG Istruzione e cultura

Programma «Cultura»